

## Gli Istituti Archeologici e la loro rilevanza nel dialogo interculturale

Gli archeologi che lavorano in paesi diversi dai propri, specie quando sono membri di una missione archeologica, si trovano nella condizione particolare di indagare e ricostruire l'aspetto di quel paese nel lento fluire dei secoli, avendo in mano la chiave di lettura della situazione attuale.

E' una condizione da privilegiati che comporta una grande responsabilità verso i legittimi proprietari delle storie che abbiamo la possibilità di studiare e ricostruire.

La presenza di missioni archeologiche all'estero, perciò, si carica di aspetti diplomatici, non secondari rispetto all'originario intento scientifico e culturale.

E così avviene che missioni archeologiche progettate inizialmente per dare risposte o formulare nuove domande, giochino un ruolo strategico per il dialogo tra popoli e culture che non comunicano per le tradizionali vie diplomatiche. Si pensi ad esempio a quanto avviene con gli scavi nell'area medio-orientale o africana, o ancora al ruolo assegnato dall'Unesco all'Italia come protettrice dei beni culturali nei paesi in guerra.

Uno dei veicoli tradizionali di queste vie culturali sono sempre stati gli istituti archeologici all'estero, in particolare per l'Italia la prestigiosa Scuola Archeologica di

Atene, che ha formato e forma tuttora l'élite della nostra disciplina. Ormai da anni, però, la Scuola è finita nel gorgo delle riduzioni di bilancio del Governo da cui l'intera struttura della ricerca italiana non sembra in grado di uscire; si è arrivati a dichiararla in preoccupanti interrogazioni parlamentari ente improduttivo e quindi inutile e a chiederne la chiusura.

Per ora questa ipotesi è stata scartata e speriamo che non si riproponga, poiché sarebbe un errore di cui il nostro paese, non propriamente ai vertici della classifica mondiale per i finanziamenti alla ricerca, si pentirebbe, perdendo improvvisamente uno dei suoi istituti più prestigiosi.

Piuttosto riteniamo che vadano potenziati i finanziamenti alla ricerca, anche e soprattutto in campi come l'archeologia che non danno un profitto economico immediato, ma rappresentano gli strumenti di tutela, conservazione e conoscenza della nostra cultura e della nostra storia.

L'Italia, purtroppo, non è l'unico paese che sta facendo i conti, è il caso di dirlo, con i costi degli istituti culturali: a Roma, città ricca di istituti archeologici stranieri, è chiuso ormai da 2 anni il prestigioso Istituto Germanico, vera e propria istituzione per generazioni

di archeologi tedeschi, italiani e non solo: finché è stato aperto, è stato possibile incontrare al Germanico archeologi da tutto il mondo, dai professori universitari, ai funzionari del Ministero dei Beni Culturali, ai laureandi alla prima esperienza con una bibliografia.

Oggi quell'istituto, complice il taglio di fondi deciso dalla madrepatria, sta rischiando di non riaprire mai più. E' disponibile in rete una petizione per la riapertura immediata del Germanico, che la Confederazione Italiana Archeologi invita tutti gli archeologi, e non solo, a firmare.

Nell'anno che vedrà svolgersi proprio a Roma il convegno internazionale dell'AIAC, portando nella capitale decine di archeologi da ogni parte del mondo, sarebbe auspicabile che sui finanziamenti agli istituti di cultura vengano date finalmente risposte risolutive degli annosi problemi economici e si inauguri un nuovo corso che sappia ridare forza e prestigio a queste istituzioni. Magari prendendo esempio dalla Spagna, che ha recentemente ampliato gli spazi della propria scuola archeologica a Roma, dimostrando che la Cultura è un investimento e non una spesa.

*Alessandro Pintucci  
Confederazione Italiana Archeologi*